

Rassegna Stampa

Il Corriere di Bologna, 16 aprile 2015

UCCISO IL 16 APRILE 1988

COSI' DISTANTI DA RUFFILLI

di **Gianfranco Pasquino**

Ventisette anni fa, un sabato pomeriggio, mentre era nel suo studio di Forlì, fu assassinato il (cito l'apertura, che ho ancora nelle orecchie, del Giornale Radio Uno delle 19) "senatore democristiano Roberto Ruffilli".

La motivazione fu che le riforme istituzionali alle quali lavorava avrebbero razionalizzato e reso più oppressivo lo Stato. Forte nelle sue convinzioni, Ruffilli era tutto meno che incline a opprimere. Anzi la sua inclinazione era al ragionamento e alla persuasione come modalità di elaborare qualsiasi riforma. Più che un democristiano, era un moroteo, paziente e disposto a pagare il prezzo di tempi lunghi per approvare riforme buone, largamente, non unanimemente, condivise.

Non "prestato alla politica" dall'Università, alla quale sarebbe sicuramente tornato alla fine del suo secondo mandato, ma disposto a rendere quel servizio che solo persone come lui potevano svolgere, Ruffilli era stato il capogruppo della Dc nella commissione bicamerale per le riforme istituzionali nota come Commissione Bozzi. E che gruppo era quello democristiano, nel quale si trovavano anche Nino Andreatta, Pietro Scoppola, Mario Segni!

Mi sono spesso chiesto in questi lunghi anni nei quali, di tanto in tanto, appariva una fiammata riformatrice, che cosa ne avrebbe pensato Roberto.

In generale avevamo idee diverse, ma concordavamo sul punto centrale, qualificante e al tempo stesso discriminante rispetto ai molti che, in Commissione e fuori, si sarebbero accontentati di qualche ritocco cosmetico o, i più audaci, del rafforzamento, a prescindere da qualsiasi riequilibrio, dei poteri del presidente del Consiglio. Condividevamo il progetto di fondo: costruire le condizioni elettorali e istituzionali di una democrazia dell'alternanza.

Roberto innestava la sua visione su quella che più volte definì "la cultura della coalizione", vale a dire la necessità democratica che i partiti coalizzatisi distribuissero poteri e cariche, proprio come fanno i governi di coalizione in tutte le democrazie parlamentari europee, in base ai voti ottenuti da ciascun partito.

Se ricordiamo che, alla fine, l'1 febbraio 1985, la Commissione approvò un ordine del giorno a favore del sistema elettorale tedesco, rappresentanza proporzionale personalizzata, firmato da lui, da Augusto Barbera in rappresentanza del Pci, da Andreatta, Segni, Scoppola e anche da me (con

l'esplicita motivazione, second best) possiamo misurare le distanze del suo pensiero istituzionale rispetto a quanto avviene oggi.

Con scienza, con pazienza e con un filo di ironia, Roberto Ruffilli sarebbe molto critico degli sviluppi in corso.